



«Trasformazione in società benefit Perché non c'è solo il profitto»

L'intervento

Giacomo Pedranzini, imprenditore dell'Alta Valle, ha parlato delle possibilità offerte da questo strumento

■ Mantenere i fili della mutualità, tra le caratteristiche principali della Banca popolare di Sondrio e, più in generale delle Popolari, attraverso la trasformazione in società benefit.

È stato Giacomo Pedranzini, imprenditore dell'Alta Valle, a parlare delle possibilità offerte dallo strumento istituito grazie alla legge del 2015, stesso anno della riforma delle Popolari, di cui promotore è stato il senatore valtellinese Mauro Del Barba che presiede Assobenefit.

«Attraverso questa nuova forma giuridica - ha ricordato Pedranzini - è possibile inserire negli statuti obiettivi diversi dal solo profitto. Chiediamo che il nostro Cda metta all'ordine del giorno la possibilità che la Bps

diventi una società benefit garantendo così particolare attenzione al territorio».

A differenza di una società tradizionale, gli amministratori di una società benefit hanno infatti l'obbligo di bilanciare gli interessi degli azionisti, l'interesse del pubblico e gli interessi delle altre parti interessate (ad esempio dipendenti e altri portatori d'interesse). Una via possibile per garantire alla banca la sua identità territoriale.

«Siamo qui per tutelare questo tipo di modello - ha rimarcato Pedranzini -, un modo di fare banca di cui la Bps è rimasta l'unica grande interprete. In Valle avevamo la Cassa di risparmio delle province lombarde e il Piccolo Credito Valtellinese, adesso ci rimane solo la Bps da difendere. Lo dobbiamo fare per rispetto della nostra storia, delle nostre aziende che sono cresciute grazie alle banche locali e alla laboriosità dei valtellinesi. Quando eravamo ragazzini no-

stro padre Ernesto - ha ricordato - ci raccontava di quando negli anni Sessanta voleva ampliare l'attività agricola con una nuova stalla. Nonno Giuseppe era un correntista del Piccolo Credito Valtellinese, così mio padre andò in banca a parlare del suo progetto e riuscì a costruire la sua stalla. Questo dovrebbe dirci tutto sull'importanza di preservare la nostra banca».

E ha proseguito: «Sui grandi istituti non si può dire niente, soprattutto quando le cose vanno bene, ma nei momenti di difficoltà è meglio avere al fianco qualcuno che conosce la persona, il territorio, la situazione e che oltre ai numeri guarda anche alla storia di ciascuno. Questa riforma è poco rispettosa delle intenzioni dei soci fondatori: accompagnare il territorio e salvaguardare le situazioni più fragili». Un «rischio sanguinoso non colto dalla società valtellinese» è stato uno dei commenti venuti dal pubblico, mentre

Gionni Gritti, presidente di Confartigianato, ha appoggiato l'iniziativa.

«La debolezza della politica ha portato a una burocrazia forte - ha esordito -. Il 98,4% dell'imprenditoria italiana è composta da realtà sotto i 20 dipendenti. Una frammentazione spaventosa che richiede un partner finanziario adeguato. Non possiamo ipotizzare che le nostre aziende, piccole e piccolissime per lo più in provincia, per le quali accedere al credito è già difficilissimo, diventino solo un numero o un codice. Non può essere che il loro destino sia deciso da un algoritmo. Noi abbiamo vissuto con due banche che ci hanno permesso di costruirci, di ingrandirci e assestarci: è importante che oggi si collabori perché il sistema non degradi. Tutto ciò che serve a mantenere una banca ancora nel nostro territorio ben venga, ma ci vuole una condivisione ampia anche da un punto di vista istituzionale e parlamentare». **M.Bor.**



Da sinistra: Pietro Del Simone, Marco Vitale e Stefano Zane GIANATTI